

03.01.1985.0679

Fantin, Mario

FANTIN

Eingegangen
am 14. JULI 1959
Erledigt

ALPNER FRAGEBOGEN

Name MARIO FANTIN, geb. 9/5/1921
Beruf Perito Commerciale, Wohnort BOLOGNA
via Almandini 14

Wie wurden Sie Bergsteiger ?

Vor 10 Jahren (1948) ich habe begonnen mit ski und danach ich habe verstanden die Schönheit der Alpen.....

Wann ? 1947-48

Die 10 schwierigsten Bergfahrten:

Berg	Anstieg	Schwierigkeit	Gruppe	S=Sommer ? W=Winter ?	Jahr
Monte Bianco 4810	Norm.	==	M. Bianco	S.	49
Punta Dufour 4633	"	==	M. Rosa	W.S.	56
Gr. Jorasses 4206	"	==	M. Bianco	S.	51
Cervino 4478	Travers.	==	Cervino	S.	51
Lyskamm Or 4536	Travers.	==	M. Rosa	S.	56
Zinal Rothorn 4221	norm	==	Zinal Roth.	S.	56
Ober Gabelhorn 4063	Arbef.	==	"	S.	56
K2- Lager 40-50m. 6680		==	Karakorum	S.	54
Nevado G. Marconi 5340		(Gr. Veroni)	Anden v. Peru	S.	58
Nevado M. Grau 5050		(Gr. Yucay)	"	S.	58

An welchen Expeditionen nahmen Sie teil ?

Spedizione Italiana al K2-Karakorum 1954
Spedizione Comasca alle Ande Peruviane 1958

Ihre wichtigsten alpin-literarischen Arbeiten:


ALTA VIA DELLE ALPI Ed. Tamari
K 2, SOGNO VISSUTO "
YUCAY, MONTAGNA DEGLI INCAS "

Halten Sie Vorträge ?

Ja, mit farben-photos...

Ort: Bologna Datum . . 11/7/59

(Unterschrift)



ALPINER FRAGEBOGEN

Name . Mario FANTIN , geb. . 9/5/1921
 Beruf . Perito Commerciale , Wohnort . BOLOGNA
 via Alamandini 14

Wie wurden Sie Bergsteiger ? Vor 10 Jahren ich habe begonnen mit
 ski und danach ich habe verstanden die Schönheit der Alpen.....

Wann ? 1947/48

Die 10 schwierigsten Bergfahrten:

Berg	Anstieg	Schwierigkeit	Gruppe	S=Sommer ? W=Winter ?	Jahr
Monte Bianco m 4810	Norm.		M. Bianco	S	49
Punta Dufour m 4633	"		M; Rosa	W. & S.	54-56
Grandes Jorasses 4206	"		M. Bianco	S	51
Cervino (Matterhorn) 4478	"	Traversata	Cervino	S	51
Lyskamm Orient. 4536		Traversata	M. Rosa	S.	56
Zinal Rothorn 4221	Norm.	N.	Zinal Rot.	S	56
Ober Gabelhorn 4063	Arbengrat		"	S	56
K2= Lager 4/5 m 6680			Karakorum	S	54
Nevado M. GRAU m. 5650	(Yucay)	2°/5°	Anden v/ Peru	S.	58
Kilimandjaro m. 6010			Afrika	S. & W. (Allein)	60-61

An welchen Expeditionen nahmen Sie teil ?

a) SPED. ITALIANA AL K2=KARAKORUM 1954. b) SPEDIZ. COMASCA ALLE ANDE PERUVIANE 1958. c) SPEDIZ. G.M. '59 in TANGANIJKÄ d) SPEDIZ. G.M. '60 in WEST GROENLAND. e) SPEDIZ. G.M. '61 al 74° PARALL. West Groenland

Ihre wichtigsten alpin-literarischen Arbeiten:

- 1) ALTA VIA DELLE ALPI Ed Tamari
- 2) K2, SOGNO VISSUTO "
- 3) YUCAY , Sogno vissuto "

Halten Sie Vorträge ?

Ja, mit farben-photos

Ort: .BOLOGNA. Datum .4. novembre 1961

(Unterschrift)

Mario Fantin

MARIO FANTIN

Mario FANTIN, nato in Bologna da genitori friulani, classe 1921, è deceduto in Bologna il 26.7.1980 per un male che non perdona.

Fotografo, cineasta, etnologo, conferenziere (con oltre cinquecento serate di diapositive anche all'estero), Fantin era più celebre per la sua attività intellettuale che non per l'azione. Infatti, non ebbe all'attivo clamorose imprese alpinistiche (a parte le sue cinquanta ascensioni sui "4000" delle Alpi e le sue venti sugli oltre "5000" di ogni continente) ma si fece la sua strada con la pubblicazione di studi monografici che, man mano, dalle Alpi ebbero ad estendersi su tutte le montagne del mondo.

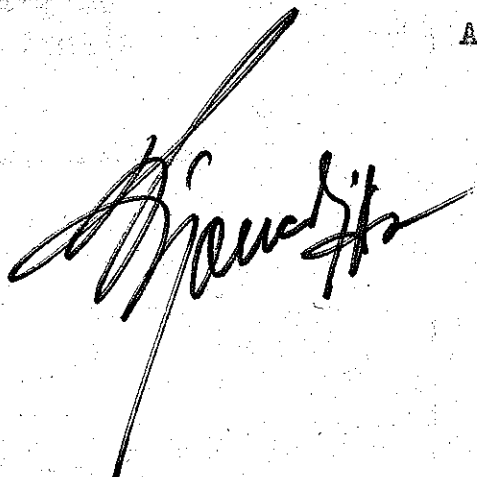
Pubblicò così dei lavori sull'alta via delle Alpi (1957), sul Cervino, sui quattordici ottomila, sul K2, sull'alpinismo italiano nel mondo. Ma scrisse anche sulle montagne degli Incas, sugli Indios delle Ande, sulle montagne della Groenlandia, sulle montagne del Sahara, ~~sulle~~ sul Karakorum e sull'Himalaya. In complesso si tratta di più d'una ventina di volumi. Volumi e volumoni nei quali è difficile trovare qualche grosso errore.

Ma Fantin si ebbe celebrità anche e soprattutto per la costituzione del CISDAE (Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo). Che divenne un eccezionale archivio di alpinismo ed esplorazione.

Aveva partecipato alla spedizione italiana al K2 nel 1954 e da allora aveva effettuato numerose spedizioni extraeuropee (ben trentacinque e talune anche con Monzino) sempre distinguendosi per le sue belle pellicole documentarie.

Attento, preciso, scrupoloso, è difficile dimenticarsi di Mario Fantin. Ma libri e pellicole (ben 47, spesso sonorizzate in cinque lingue) sono l'eredità materiale e spirituale che egli ci ha consegnato per sempre (anche se questo "sempre" è relativo).

Armando BIANCARDI



Mario Fantin

ALFONSO BERNARDI (*Bibliografia* S. 128)



Ricordare momenti di vita, episodi, attività, incontri di Mario parrebbe, a prima vista, facile. Poi, davanti al foglio bianco, incominciano a prendere forma molti dubbi. Sì, ricordo l'amico nella sua globalità, nel carattere, nell'aspetto fisico, nella sua attività di fotografo, operatore con la cinepresa, lavoratore senza orari e soste. Ecco, posso ora dire, dopo queste prime righe, che Mario Fantin aveva cancellato il tempo dalla sua vita. Perché tutto doveva essere fatto, realizzato entro un preciso spazio e il tempo per lui non era l'infinito orientale, ma un segmento entro i cui limiti doveva essere portato a termine un programma.

Non conosceva, né interpretava il tempo come misura della nostra vita, ma semplicemente come breve spazio fra le molteplici attività, fra una spedizione e l'altra e nell'interspazio il lavoro che quella corsa in altro continente, in al-

tre montagne richiedeva per il documentario filmico o la serie fotografica che doveva illustrare una pubblicazione, o entrare nel suo segreto archivio.

Ecco un altro aspetto della sua vita: la segretezza e la riservatezza nel suo operare. Bisognava usare molta pazienza per strappargli notizie, impressioni sui suoi viaggi o progetti. Pochi dei suoi amici venivano informati di una partenza o di un arrivo. Il suo appartamento-archivio-museo-abitazione era aperto a tutti e a nessuno, perché non ne parlava che a pochi delle sue preziose collezioni, ma era felice se qualcuno gli chiedeva di vederle, ammirarle col portarvi amici, parenti.

Era timidezza la sua? Sì. Riservatezza e timidezza andavano appaiate, la prima non troppo in evidenza, ma radicata. Friulano d'origine, bolognese d'adozione, questo il contrasto di due temperamenti e culture. Serio, duro, riservato, introverso, di poche parole e per contrasto immerso nella sorridente bonomia petroniana, estroversa, ridanciana, chiassosa, amante della tavola, delle allegre brigate. Ricordano infatti gli amici dello Sci Club nell'immediato dopoguerra quel silenzioso nuovo amico delle loro gite domenicali e di fine settimana, che partecipava alla loro scanzonata allegria dal di fuori, da lontano, fuori dal gruppo, quasi un forestiero. Anche le sue amicizie erano a compartimenti stagni. Il gruppo dei compagni di scuola, quello dei reduci dalla guerra e infine gli alpinisti. Ma uno ignorava l'esistenza dell'altro. Non li confondeva, non li univa in un blocco o in una compatta brigata. Quando teneva una conferenza, una proiezione, nella folla erano tutti i suoi amici di origine diversa, distribuiti nella sala in gruppetti, ma sconosciuti gli uni agli altri. A renderlo ancora più isolato, quasi solitario dopo il K2, era la sua eccezionale resistenza fisica. Non aveva bisogno di alcun allenamento per affrontare i disagi dell'alta montagna. Si alzava dalla sedia che lo vedeva incollato per settimane e mesi e partiva per il Bianco o il Rosa, le Ande, il Karakorum come per una passeggiata sulle no-

Revista mensile 3-4/1992

stre colline. Non lo si vedeva in giro a fine settimana sull'Appennino, nè in palestra e neppure in lunghi e sudati footing. In montagna ci sapeva andare con istintiva sicurezza, con padronanza. Nulla di arrischiato o improvvisato. Da montanaro.

E come fotografo? Nessuno di noi sa dire quando cominciò, chi gli fu maestro. Ma fu un maestro. Le sue lezioni sull'uso della «camera», degli obiettivi, lenti, schermi, tempi, pellicole al circolo fotografico bolognese sono ricordate ancora oggi a distanza di oltre due decenni. Nell'immediato dopoguerra quando si avvicinò alla montagna con lo sci, che presto abbandonò per l'alpinismo, lo si ricorda per la Leica che lo accompagnava e i suoi innumerevoli scatti, il mitragliare del fotoreporter. Poi venivano le sue immagini precise nel taglio, nell'angolazione, così come le aveva pensate e scattate.

I film. La sua prima otto millimetri è del '48, ma nella stagione successiva appare la sedici. Tutto doveva essere ripreso in diretta, nulla poteva essere ricostruito dopo. Andare con Mario in montagna quando filmava era in realtà una doppia fatica, perché un «passaggio» in cresta o parete, se non era come lui intendeva proporlo allo schermo, doveva essere ripetuto lì seduta stante. Inutile protestare che sarebbe stato assai più facile rifare il tutto in luogo più facile, con meno fatica ed anche con minor pericolo.

Era operatore sul campo, regista, montatore, sceneggiatore, titolista. Una forma quasi morbosa di gelosia per tutto ciò che faceva e realizzava con la cinepresa. Ma fu anche il suo confine, il suo limite quando a Trento, ai Festival, di cui fu pioniere e mattatore nei primi anni, approdò la cinematografia a soggetto, dei francesi, polacchi, americani, giapponesi e tedeschi. Non era più la rigorosa documentazione di una salita, di una spedizione come Fantin interpretava e voleva: il film documento come realtà vissuta, nessuna licenza o apertura alla fantasia, al fantastico, all'immaginazione, alla narrativa. Dopo anni di successi, applausi, premi si ritirò dalla

competizione. Non c'era più posto per un pioniere. Non volle cedere ad altri il completamente dei suoi lavori con la cinepresa e ricordo la sua profonda amarezza quando la realizzazione del film sulla spedizione al K2 venne affidata ad un regista di professione.

Si dedicò alla pubblicazione delle sue prime esperienze d'alpinista, divenne scrittore, storico e cronista. Seguirono gli anni di intensa attività con le spedizioni di Guido Monzino e le Guide del Cervino. Poi il lavoro da certosino per la raccolta delle testimonianze del passato di alpinisti ed esploratori italiani sulle montagne del mondo. Un archivio che si arricchiva di mese in mese, di anno in anno.

Non è già impresa facile schedare, classificare, quantificare attività passate, ma divenire attento cronista di quanto avviene sulle montagne di tutti i continenti è fatica da ciclope. Ottenere dagli alpinisti italiani relazioni, fotografie, informazioni su imprese in terre lontane non è certamente facile e ci volle tutta la sua pazienza, per vincere pigrizia, pudori sinceri o falsi. Quando uscì il primo tomo «Italiani sulle Montagne del mondo» (1967) la sua battaglia era vinta. Assieme a quel primo volume-documento nasceva il C.I.S.D.A.E. (Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo). È una preziosa raccolta cartografica, migliaia di fotografie e diapositive, relazioni d'alpinisti, non solo italiani, studi di geologia, glaciologia, di etnologia; un'aggiornata biblioteca con i più recenti volumi d'alpinismo e di esplorazione editi in Italia e all'estero. Un patrimonio oggi di proprietà del Club Alpino Italiano al quale Mario Fantin lo cedette anni or sono divenendone il conservatore e curatore.

Su di uno scaffale, poche settimane prima che ci lasciasse, nel giugno dell'anno scorso, mi mostrò la sua ultima fatica. Un grosso pacco di cartelle dattiloscritte: l'aggiornamento a tutto il 1978 dell'alpinismo italiano nel mondo, il terzo volume. Il Consiglio Centrale nella sua ultima riunione, prima delle elezioni del maggio '80, rinviò all'attuale il nullaosta per la sua pubblica-

Groenlandia: una cordata in salita verso la cima dell'Augssaussat.

(Foto M. Fantin, Spediz. G.M. '60)



128

Nella pag. accanto: in alto la "caldeira" del Kibo, culmine dell'Africa, con la sua corona di ghiacci e, in basso, un suggestivo effetto di luce all'alba, dal Colle della Brenva verso la cima del M. Bianco (Foto M. Fantin, dal libro «Alta Via delle Alpi»)

zione ed è il debito morale del C.A.I. nei confronti del suo più prestigioso storico, unitamente al compito di affidare ad altri la continuità del CISDAE.

ALFONSO BERNARDI
(Sezione di Bologna)

SCHEDA BIOGRAFICA

Mario Fantin, nato a Bologna nel 1921 da genitori friulani, ha compiuto più di 50 ascensioni sui «4000» delle Alpi e 20 sugli oltre «5000» di ogni continente. Sono 47 i suoi film di montagna e di alpinismo, di spedizioni alpinistiche in ogni parte del mondo, sonorizzati in cinque lingue. Ha scritto una ventina di opere monografiche sull'alpinismo extraeuropeo, sulla esplorazione, etnografia ed oltre cento pubblicazioni sugli stessi argomenti. Ha tenuto in Italia e all'estero oltre cinquecento conferenze con proiezioni delle immagini di sette continenti. Il suo archivio fotografico è ricco di oltre trecentomila negativi in bianco e nero e diapositive a colori, realizzati nelle sue 35 spedizioni e missioni extraeuropee.

Ecco i volumi pubblicati:

Alta Via delle Alpi (1957); K2, sogno vissuto (1958); Yucayn, montagna degli Incas (1958); Perù antico (1959); I 14 «ottomila» (1964); Cervino 1865-1965 (1965); Jivaros e Colorados (1967); Alpinismo italiano extraeuropeo (1967); Italiani sulle montagne del mondo (1967); Senufe e Baulé (1968); Indios delle Ande (1968); Sui ghiacciai dell'Africa (1968); Montagne di Groenlandia (1969); Uomini e montagne del Sahara (1970); Sherpa-Himalaya-Nepal (1971); Tuareg-Tassili-Sahara (1971); Alpinismo Italiano nel mondo (1972); Tricolore sulle più alte vette (1975); Mani Rimdu (in inglese) (1977); Himalaya e Karakorum (1978); Le Ande (1979).

Accademico del Club Alpino Italiano, membro dell'Alpine Club di Londra e del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna).

Al momento di andare in stampa ci giunge la notizia che l'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione di Bologna ha deciso all'unanimità di intitolare la Sezione stessa al nome di Mario Fantin, per onorare e ricordare perennemente la figura e le opere di questo suo illustre Socio.